

# Il "forte tributo di sangue per la Patria" pagato dagli Italiani nei 130 anni di storia unitaria del nostro Paese

Dottor Dante Lattanzi  
Presidente Associazione  
Nazionale Famiglie Caduti  
e Dispersi in Guerra

Caro Dottor Lattanzi,  
La ringrazio per la Sua cortese lettera e per l'iniziativa di pubblicare sulla Rivista associativa «Il Presente» una testimonianza della mia visita al Cimitero militare di Arlington, dove riposano le salme anche di alcuni soldati italiani.

**Nei centotrent'anni di storia unitaria del nostro Paese almeno cinque generazioni si sono affaticate alla vita attiva della Nazione. Le prime tre - più di un milione di Italiani - hanno pagato un forte tributo di sangue per la Patria.**

È impressionante constatare in quanti posti si possono trovare tombe di Italiani caduti in guerra. Nelle regioni del confine nord-orientale, teatro delle battaglie della Grande Guerra, in Albania, Libia, Egitto, do-

ve più intenso fu l'impegno militare italiano nella Seconda Guerra mondiale, nei Cimiteri di Guerra monumentali, nei piccoli cimiteri sparsi per la Penisola.

Dovunque mi sia recato all'estero, ho trovato i segni di antichi lutti italiani: in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Spagna, in Jugoslavia, in Etiopia, in Kenia, negli Stati Uniti, in India, in Australia. E so che ve ne sono in molte parti ancora.

Quando le circostanze me lo hanno consentito, mi sono raccolto davanti a queste tombe per rendere loro omaggio.

I nostri caduti in guerra sono un riferimento assai significativo in molti momenti della vita nazionale. Essi costituiscono una tradizione molto bella, perché ha le sue basi in un sacrificio offerto con generosa semplicità da tutte le componenti della società italiana.

La sesta generazione di Italiani assisterà forse al superamento delle

realità nazionali, in nome degli ideali europei. I Dodici Stati portano nella Comunità la loro storia e le loro tradizioni, destinati senza dubbio a far parte del processo di unificazione. In questa prospettiva, l'Associazione Nazionale da Lei presieduta potrebbe congiungersi con altre analoghe, in un sodalizio europeo.

Colgo l'occasione per inviare a Lei e a tutti i membri dell'Associazione i più cordiali saluti ed auguri per il prosieguo dell'attività societaria.

**Giulio Andreotti**

## Nota della redazione:

Si è ritenuto giusto riportare la lettera del Capo del Governo, on. Giulio Andreotti, inviata al Presidente della consorella "Associazione Nazionale Famiglie caduti e dispersi in guerra" per l'interesse che assume sotto il profilo del riconoscimento dell'elevato valore morale relativo al "sacrificio di guerra" dal 1870 ai giorni nostri, anche in considerazione della continuità storica e tradizionale dell'Italia nel nuovo contesto della Comunità Europea.

## MIGNANO: DICEMBRE 1990

### Noi Ufficiali volontari alla battaglia di Montelungo siamo rimasti in pochi...

*"In vista dell'attacco vengono inseriti dei complementi destinati a riempire i vuoti: sono allievi ufficiali della scuola militare, gente di carriera, alcuni dei quali destinati a diventare un giorno generali.*

*Arrivano in una sera piovosa e sono tutti bagnati fradici; otto vengono assegnati alla nostra compagnia di armi pesanti e si presentano ai sergenti delle varie squadre. Un sergente, che ha già fatto la campagna di Grecia, come li vede arrivare si alza in piedi e li squadra uno per uno, poi rivolto a noi dice "Ragazzi, guardateli bene, li vedete questi? Bene, portano la morte; fino ad ora non ci è successo niente di grave ma d'ora in poi vedrete che sarà diverso. Sicuramente qualcosa andrà storto".*

*Noi soldati non diamo importanza alle parole del sergente e facciamo subito amicizia con i nuovi arrivati che sono ragazzi come noi.*

*Arriva l'ordine di partire, si va in prima linea, dobbiamo dare il cambio a un reparto americano.*

*Di sera, al buio, nel silenzio più completo, arriviamo nei pressi della prima linea, scendiamo dai camion e ci incamminiamo a piedi; dopo diversi chilometri il sergente ordina una sosta. Non ce lo facciamo ripetere; le armi pesano e camminare nel fango è molto faticoso; ci buttiamo a terra per riprendere fiato. L'allievo ufficiale\* della nostra squadra rimane in piedi appoggiato a una pianta. Sentiamo un fruscio ben noto: un colpo di mortaio in arrivo. Il proiettile picchia un ramo di un albero e scoppia con effetti terribili: ci sono morti e feriti le cui urla giungono anche ai Tedeschi indirizzandoli e guidando i loro colpi. Sotto l'albero, in piedi, l'allievo ufficiale è rimasto illeso e la sua figura fa tornare alla mente le parole del sergente che ora acquistano il sapore di una premonizione. Dobbiamo sloggiare al più presto. Arriviamo ai piedi di una collina e ci buttiamo nelle buche; quattro sergenti si rifugiano in una buca per prendere accordi su come comportarsi in quel frangente.*

*L'allievo ufficiale è rimasto là in piedi, solo e stranito; un caporale gli urla: "Cosa fai in piedi, vieni nella buca, vuoi farti ammazzare?"*

*Ma quasi non termina la frase che arriva un altro proiettile e s'infila diritto nella buca dove si trovavano i quattro sergenti: uno schianto secco e per i quattro è la fine. L'allievo ufficiale, scioccato, si siede per terra prendendosi la testa tra le mani, poi corre verso la buca per portare soccorso. Il primo corpo straziato che estrae dalla buca è proprio quello del sergente che aveva fatto la premonizione. Quelle parole certamente non le dimenticherà più. Più tardi proseguiamo a piedi in fila indiana".*

Dal volume "Gli anni difficili 1940-1945" di Andrea Barzagli (1922), 67° regg. Fanteria div. "Legnano"

## Nota

\* Massimiliano Rovera